

L'economia politica dei *commons*

di Yochai Benkler

Traduzione italiana, a cura di Luigi Pignattai, dell'articolo
" The Political Economy of Commons"
pubblicato sul vol. IV, No. 3, June 2003 della rivista online UPGrade, a cura del CEPIS

© 2003 by Yochai Benkler. La pubblicazione di questo articolo è autorizzata secondo quanto previsto dalla Public Library of Science Open Access License e dalla Creative Commons Attribution License.

Riassunto

Il documento definisce le caratteristiche istituzionali e normative dei commons, e spiega perché questi siano sostenibili in numerose circostanze. Spiega perché promuovere un'infrastruttura centralizzata comune per le risorse necessarie alla produzione e allo scambio di informazioni all'interno del contesto informativo sia importante tanto per la democrazia quanto per la libertà individuale. Al termine delinea una serie di azioni politiche pratiche necessarie alla costruzione di un'infrastruttura centralizzata comune.

Parole chiave: autonomia, *commons*, sostenibilità economica dei *commons*, caratteristiche istituzionali dei *commons*, democrazia, politica dell'informazione.

1. Perché *commons*?

I *commons* sono spazi istituzionali, nei quali possiamo esercitare un tipo particolare di libertà, e cioè la libertà dai limiti che accettiamo normalmente come precondizioni necessarie ai mercati funzionali.

✍ Benché i “liberi mercati” siano spesso percepiti come spazi che consentono la libera scelta, essi sono di fatto rapporti strutturati, pensati per dedurre un particolare dato, e cioè la volontà comparativa e la possibilità per i soggetti di pagare denaro in cambio delle risorse.

I limiti più gravi che ingessano i mercati sono dati da ciò che normalmente definiamo proprietà. La proprietà è una serie di regole di fondo che determinano

✍ le risorse di ognuno di noi quando entra in contatto con gli altri

✍ ciò che “il possesso” o “la mancanza” di una specifica risorsa ci spinge a fare o a non fare nei confronti delle risorse che ci circondano. Queste regole impongono limiti su “chi può fare che cosa” nell’ambito delle azioni che richiedono l’accesso a risorse soggette alla legge sulla proprietà.

✍ Pur essendo una precondizione necessaria per i mercati, la legge sulla proprietà significa che la scelta sui mercati non è, di per se stessa, libera da costrizioni, ma è, al contrario, limitata, in maniera particolare.

✍ I *commons* sono spazi istituzionali in cui gli individui possono interagire, liberi dai limiti specifici imposti dai mercati.

✍ Ciò non significa che i *commons* siano spazi anarchici. L'azione totalmente libera è illusoria.

Significa che le singole persone ed i gruppi possono usare risorse regolate da tipi di limiti diversi da quelli che vengono imposti dalla legge sulla proprietà. Tali limiti possono essere sociali, fisici o regolatori. Globalmente, possono rendere le persone più o meno libere di quanto facciano le regole sulla proprietà. Il fatto che un *commons* aumenti o danneggi la libertà dipende dal modo in cui il *commons* è strutturato, e dalla maniera in cui i diritti di proprietà della risorsa sarebbero stati strutturati in assenza di un *commons*.

2. Che cosa sono i *commons*?

I *commons* sono un tipo particolare di accordo istituzionale per regolare l'uso e la disponibilità delle risorse. La loro caratteristica saliente, che li contraddistingue dalla proprietà, risiede nel fatto che nessuna singola persona ha il controllo esclusivo dell'uso e della disponibilità di una particolare risorsa.

Al contrario, le risorse regolate dai *commons* possono essere utilizzate da chiunque o messe a disposizione di chiunque, in una cerchia (più o meno ben definita) di persone, secondo regole che possono andare dal “va bene tutto” ad una serie di norme formali articolate in maniera abbastanza originale, e che vengono di fatto imposte.

✍ I *commons* possono essere divisi in quattro tipologie basate su due parametri.

✍ Il primo parametro consiste nella loro apertura a chiunque o ad un gruppo definito. Gli oceani e l'aria sono chiari esempi di *commons* aperti. Vari accordi tradizionali sui pascoli o sui terreni irrigui sono esempi ormai classici, descritti da Eleanor Ostrom, di *commons* ad accesso limitato, in cui l'accesso è limitato ai membri del villaggio o dell'associazione che “possiede” collettivamente determinati pascoli o il terreno irriguo. In questi casi si pensa normalmente a regimi di proprietà comune, piuttosto che a *commons*, in quanto sono visti come proprietà da tutti tranne che dai membri del gruppo che li detiene in comune.

✍ Il secondo parametro si basa sul fatto che un sistema di *commons* sia o meno regolato. Praticamente tutti i regimi di proprietà comune limitata che sono stati analizzati sono disciplinati da norme più o meno elaborate – alcune formali, altre sociali o convenzionali – che regolano l'uso delle risorse. I *commons* aperti, invece, possono cambiare sensibilmente. Alcuni *commons* non sono disciplinati da alcuna regola, e sono definiti *commons* ad accesso libero. All'interno di questo tipo di *commons* chiunque può usare le risorse a volontà, e senza alcun pagamento. L'aria è una risorsa di questo genere in entrata (per respirare, per azionare una turbina). Tuttavia, l'aria è un *commons* regolato in uscita. Per le persone, l'espiazione è moderatamente regolata da convenzioni sociali (non si espira violentemente in faccia ad un'altra persona, a meno di essere costretti a farlo).

Ma l'aria è un *commons* regolato in maniera più ampia per le esalazioni industriali, sotto forma di controllo dell'inquinamento. I *commons* regolati di maggior successo e più evidenti nella società contemporanea sono i marciapiedi, le vie, le strade e le autostrade che coprono le nostre terre e stanno alla base della nostra possibilità di spostarci da un luogo all'altro. La risorsa più importante che gestiamo come *commons* aperto, e senza la quale l'umanità non potrebbe essere immaginata, è tutto il sapere e la cultura precedente il ventesimo secolo, la quasi totalità del sapere scientifico della prima metà del ventesimo secolo e buona parte della scienza contemporanea e della cultura accademica.

3. I *commons* sono sostenibili?

Alla fine degli anni '60 Garrett Hardin coniò un motto di notevole effetto: “la tragedia dei *commons*”. Originariamente pensato per spiegare perché gli interessi privati avrebbero portato le

industrie ad inquinare il proprio ambiente anche contro il loro interesse a lungo termine, e quindi per giustificare i controlli sull'inquinamento, il motto assunse un significato proprio. Si trasformò in un'asserzione secondo la quale tutti i *commons* sono una tragedia, ed i diritti di proprietà sono una preconditione necessaria per la gestione efficiente, e persino sostenibile, delle risorse. In quest'ultima ventina d'anni, abbiamo visto svilupparsi una letteratura che contesta questa visione ormai standardizzata dei *commons*. Ultimamente tali teorie sono state riassunte dal lavoro di Eleanor Ostrom. Un recente saggio analitico e bibliografico di Hess e della Ostrom fornisce un'eccellente visione d'insieme di questa letteratura. Il concetto di base della maggior parte di quest'opera sta nel fatto che, in presenza di una serie di circostanze, i regimi di proprietà comune sono sostenibili, e persino più efficaci dei regimi di proprietà individuale.

In modo più generale, si può dire che i *commons* e la proprietà esistono in base ad uno spettro di accordi istituzionali. La posizione che, su questo spettro, debba assumere un sistema di gestione delle risorse per poter essere sostenibile ed efficace dipende dalle caratteristiche tecnologiche delle risorse e dal tipo di uso che se ne fa in un dato momento storico. Carol Rose ha presto compreso che le risorse aventi rendimenti di scala crescenti sul lato della domanda, come le esternalità di una rete, sono candidate particolarmente valide per i *commons*. La Rose ha poi usato questa intuizione per spiegare la ragione per la quale le strade ed i canali, classici strumenti commerciali, tendano a trasformarsi in *commons*, pur essendo stati, all'inizio, proprietà private.

Ellickson ha descritto un fenomeno osservato nel possesso di terreni, in base al quale la dimensione del gruppo di proprietari – da uno a molti – varia in funzione dell'utilizzo del terreno e dei possibili problemi che dovrebbero essere affrontati gestendolo. Relativamente all'informazione, alla cultura ed ai sistemi di comunicazione, ha spiegato come le risorse necessarie alla produzione di informazione ed ai sistemi di comunicazione possano essere gestiti come *commons*, in modo da renderli sostenibili ed auspicabili.

L'informazione, in senso strettamente economico, è un bene pubblico, che viene anche introdotto nel processo di produzione di se stesso. A seguito di queste caratteristiche fuori dal comune, pochi economisti, o forse nessuno, contesterebbero l'asserzione secondo la quale un massiccio ricorso ai *commons* nel campo dell'informazione è non solo sostenibile, ma addirittura necessario per sistemi di produzione dell'informazione efficaci ed innovativi.

Al di là delle caratteristiche dell'informazione come bene pubblico, il mondo delle reti digitali è anche pieno di risorse che, pur non essendo beni pubblici in senso strettamente economico, funzionano tuttavia bene seguendo il modello dei *commons*. Tali risorse rappresentano casi in cui la spartizione di risorse in un *commons* tende a ridurre la carenza, e a dare risultati migliori rispetto ai sistemi basati sulla proprietà. Ho scritto in dettaglio sulle ragioni per cui la possibilità di comunicare senza fili possiede queste caratteristiche, e la creatività umana in larga scala, le collaborazioni basate su Internet, come il software gratuito, ed altre simili iniziative di produzione hanno queste stesse caratteristiche.

Il punto focale comune a questi differenti settori di risorse per la produzione e la comunicazione di informazioni sta nel fatto che è un particolare aspetto di una risorsa – come la possibilità di comunicare senza fili, la creatività umana, la potenza dell'elaborazione di dati distribuita, le memorie distribuite – a rendere l'autorizzazione al suo uso su un mercato particolarmente scomodo, costoso ed inefficiente. In tali casi, le comunicazioni a basso prezzo e processori poco costosi, che sono parte integrante della produzione e dello scambio di informazioni, costituiscono le condizioni necessarie per collaborazioni di larga scala sostenibili, e per la condivisione di risorse basata su accordi istituzionali che si fondino sui *commons*, e non siano orientati alla proprietà.

4. Perché dovremmo occuparcene?

Vi sono molte ragioni per occuparsi dei limiti entro i quali il nostro sistema di informazioni comprende dei veri e propri *commons*. Attualmente si parla più comunemente di interesse per la

politica dell'innovazione. Come ha spiegato benissimo Lessig, i *commons* all'interno di una rete sono necessari per permettere all'innovazione di progredire senza il permesso dei possessori di un diritto, che tenterebbero di adattare il cammino dell'innovazione ai loro piani industriali, a beneficio dei quali dovrebbe essere creata la tecnologia.

Ma i *commons* nell'informazione, nella cultura e nella conoscenza non sono soltanto, o almeno non sono principalmente, una questione di innovazione. I *commons* riguardano la libertà. I *commons* sono spazi istituzionali nei quali siamo liberi dai limiti imposti dalle necessità dei mercati. Quando parliamo di contesto dell'informazione, dello spazio culturale e simbolico che occupiamo in quanto individui e cittadini, la diversificazione dei limiti in base ai quali agiamo, compresa la creazione di spazi relativamente liberi dalle leggi che strutturano i mercati, arriva fino al cuore della libertà e della democrazia.

I risvolti commerciali dei mass media hanno creato due effetti di primaria importanza per la democrazia. Uno può essere definito *effetto Berlusconi*: lo sproporzionato potere politico dato dal possesso dei mass media ai suoi proprietari o a coloro che possono pagarli. L'altro può essere definito *effetto Baywatch*: lo spostamento sistematico delle preferenze generali attraverso la distribuzione di prodotti per l'intrattenimento mercificabili. Questi stessi media hanno creato anche sofisticati modelli di marketing e pubblicità pensati per adattarsi a ciò che ognuno di noi vede quando guardiamo il mondo attraverso occhiali mediatici, in modo che il nostro sguardo, i nostri desideri, le nostre azioni si concentrino su quei comportamenti che possono più facilmente trasformarsi in consumi.

Ciò che viene reso possibile dai *commons* è un mondo nel quale le persone ed i gruppi possono creare informazione e cultura nel proprio esclusivo interesse. Ciò permette lo sviluppo di un ruolo sostanzialmente più espansivo tanto per una produzione non di mercato quanto per una produzione radicalmente decentralizzata. Stiamo già vedendo organizzazioni no-profit che usano il Web per fornire informazioni o punti di scambio culturale aventi una portata ed un'efficacia molto maggiori di quanto sia mai stato possibile in passato. Non meno importante è la nascita di una produzione parallela di informazioni e cultura: si tratta di fenomeni esemplificati dal software libero, ma che si allargano fino a comprendere notizie e commenti, tanto nel campo dell'informatica, dell'arte, della scienza quanto come strumenti di guida e di ricerca come l'*Open Directory Project*¹.

Questi fenomeni nel loro complesso – l'aumento dell'efficienza e delle possibilità di raggiungere protagonisti del non-mercato e la nascita di una produzione di informazioni radicalmente decentralizzata – forniscono un contrappunto di estrema importanza all'economia dell'informazione industriale del ventesimo secolo.

Ma i vantaggi democratici, la libertà individuale, e la crescita tramite l'innovazione, che viene resa possibile dall'apparizione del non-mercato e della produzione decentralizzata non si imporranno senza fatica. I giganti industriali che hanno dominato la produzione e lo scambio dell'informazione nel corso del ventesimo secolo non rinunceranno facilmente al loro predominio. Visto che stiamo passando ad un'economia dell'informazione in rete, ogni punto di controllo della produzione e del flusso di informazioni e di cultura si trasforma in punto di conflitto tra il vecchio modello industriale di produzione ed i nuovi modelli distribuiti. Nell'ambito fisico, la proprietà delle licenze con e senza fili necessarie a comunicare fornisce una base di notevole influenza sui controlli. Nell'ambito logico, gli standard, i protocolli ed il software necessari – come i sistemi operativi – forniscono una base di controllo sul flusso, e quindi sulle opportunità di produzione, dell'informazione e della cultura. Nell'ambito dei contenuti, la proprietà intellettuale ed i modelli di business che dipendono da un severo controllo dell'informazione e della cultura esistenti – un input centralizzato verso la nuova creatività – minacciano di fornire ai loro detentori la possibilità di controllare chi riesce a dire che cosa a chi con i significanti culturali di base del passato.

¹ <<http://dmoz.org/>>

5. Un'infrastruttura centralizzata comune

Al fine di usufruire dei vantaggi per la libertà e per l'innovazione resi possibili dall'economia dell'informazione in rete, dobbiamo costituire un'infrastruttura centralizzata comune accanto all'infrastruttura della proprietà. Un'infrastruttura comune di questo tipo dovrebbe andare dall'ambito rigorosamente fisico del mondo dell'informazione fino all'ambito logico e a quello dei contenuti. Dovrebbe essere estesa per far sì che ognuno abbia a disposizione una serie di risorse che possano permettergli, nella loro totalità, di produrre e di comunicare informazioni, conoscenza e cultura a chiunque altro. Non tutti gli strumenti di produzione di comunicazione ed informazione devono necessariamente essere aperti. Deve tuttavia esserci almeno una parte di ciascuno degli ambiti sopra richiamati che chiunque possa usare senza chiedere il permesso di qualcun altro. Ciò è necessario per fare in modo che vi sia sempre una possibilità per ogni individuo o gruppo di esprimere, codificare e trasmettere qualunque cosa voglia comunicare, indipendentemente da quanto possa essere marginale o fuori mercato.

Per costruire l'infrastruttura centralizzata comune si dovrebbero adottare, come principali strategie:

- ✍ la costruzione, tramite l'introduzione di network aperti senza fili, di un ambito comune aperto o di un insieme di *commons*.

- ✍ il vantaggio da accordare, tramite una sistematica preferenza politica dei protocolli e degli standard aperti rispetto a quelli chiusi, ad un ambito logico aperto, ed il sostegno alle piattaforme che offrono software gratuito che nessuna persona fisica o giuridica può controllare unilateralmente. Ancora più importanti sono la revoca o il rifiuto di adottare misure coercitive che favoriscano sistemi basati sulla proprietà rispetto ai sistemi aperti. Ciò comprende i brevetti sulle piattaforme software, ed il crescente gruppo di meccanismi simili al copyright come lo *United States' Digital Millennium Copyright Act*², studiato per difendere i modelli industriali del business di Hollywood e delle industrie discografiche chiudendo l'ambito logico di Internet.

- ✍ un ambito a contenuto aperto. Non è detto che l'intero contenuto debba essere aperto, ma i diritti di proprietà intellettuale sono sempre più usciti di controllo nel corso dell'ultimo decennio, aumentando in termini di raggio d'azione e di forza come mai prima. C'è un urgente bisogno di rivedere alcune delle norme pensate per favorire i modelli commerciali del ventesimo secolo. Tali norme sono state approvate in seguito al pesante lobbismo esercitato dai detentori di diritti, ed ignoravano l'enorme potenzialità della produzione non di mercato e della produzione decentralizzata individuale di diventare componenti centrali, e non più periferici, del nostro mondo informativo.

- ✍ la riforma delle strutture organizzative ed istituzionali che si oppongono largamente ai sistemi di produzione distribuita.

- ✍ Il primissimo modello di successo a larga scala è stato il software libero, che ha visto la sua rete sociale informale ingessata dalla struttura formale istituzionale delle licenze di copiatura e ad origine aperta.

- ✍ Nel campo scientifico, stiamo assistendo ai primi tentativi degli scienziati di affrancare la scienza dal vecchio modello di pubblicazione industriale. La *Public Library of Science*³ e la *Budapest Open Access Initiative*⁴ sono i primi tentativi di base in questa direzione. Assicurano di fornire una struttura in cui gli scienziati – che già fanno scienza, esaminano documenti e pubblicano le riviste più o meno gratuitamente – possano gestire i propri sistemi di pubblicazione senza dipendere dai grandi editori commerciali.

- ✍ Nell'editoria in senso lato, la nascita di *commons* creativi è di enorme importanza per facilitare la creazione di una struttura istituzionale.

² <<http://www.loc.gov/copyright/legislation/dmca.pdf>>

³ <<http://www.publiibraryofscience.org/>>

⁴ <<http://www.soros.org/openaccess/>>

☞ Nelle comunicazioni personali informali, il *blogspace* si sta affermando come un interessante spazio sociale per la produzione di informazione libera, indipendente ed a larga distribuzione.

☞ In ciascun caso, le particolari caratteristiche del tipo di informazione, le barriere istituzionali create dal possesso di benefici, ed i modelli sociali per il loro uso sono in qualche modo diversi. In ciascun caso, le soluzioni possono essere in qualche modo diverse. Ma in tutti i casi stiamo assistendo alla nascita di strutture sociali ed istituzionali volte a permettere alle singole persone ed ai gruppi di produrre informazione libera dai limiti imposti dalla necessità di vendere l'informazione come un bene in un mercato basato sulla proprietà.

Stiamo vivendo un periodo di notevoli opportunità e di sfida alla nostra capacità di porre in atto una politica che metta gli esseri umani al centro della società dell'informazione in rete. Le reti digitali ci offrono la possibilità di incrementare la nostra produttività e di crescere, pur, al tempo stesso, rafforzando la democrazia ed aumentando la libertà individuale. Tuttavia questi vantaggi vanno a discapito dei possessori di diritti, che si erano ben adattati al modello industriale di produzione dell'informazione, e per i quali risulta difficile riadattarsi all'economia dell'informazione in rete che dovrebbe sostituirlo. Questi possessori di diritti stanno manovrando le leggi, la tecnologia ed i mercati al fine di modellare il secolo appena iniziato ad immagine di quello passato. Sarebbe tragico se ciò accadesse.

La costruzione di un'infrastruttura centralizzata comune è una preconditione necessaria per abbandonare una società di consumatori passivi che acquistano ciò che un numero ristretto di produttori commerciali vende. Ci permetterà di costruire una società nella quale tutti possono parlare a tutti, ed in cui ognuno può diventare membro attivo del dibattito politico, sociale e culturale.

L'autore

Yochai Benkler è professore di diritto alla *Yale Law School*. Prima di raggiungere Yale ha insegnato alla *New York University School of Law*, dove era Direttore dell'*Engleberg Center for Innovation Law and Policy* e dell'*Information Law Institute*. Le sue ricerche si concentrano sull'effetto dell'interazione delle strutture legislative, tecnologiche ed economiche sull'organizzazione della produzione e dello scambio di informazione, e sulla distribuzione del controllo sui flussi di informazione, sul sapere e sulla cultura nel mondo digitale. In particolare, ha scritto sul ruolo e sulla sostenibilità degli approcci alla produzione ed allo scambio di informazione, basati sulla non proprietà e sui *commons*, attraverso gli ambiti del mondo digitale, e sul loro ruolo in termini di democrazia e di libertà individuale. <BENKLERY@juris.law.nyu.edu>